

Saggistica ARACNE

130

Carlo Corsetti

PIA DEI MALAVOLTI
DETTA DEI TOLOMEI



Copyright © MMX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3135-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2010

Pia dei Malavolti

cioè

la Pia di Dante

*Deh, quando tu sarai tornato al mondo
e riposato de la lunga via”,
seguitò 'l terzo spirito al secondo,
“ricorditi di me che son la Pia:
Siena mi fè, disfecemi Maremma:
salsi colui che 'nnanellata pria
disposando m'avea con la sua gemma.*

Dante, *Purgatorio*, V, 130-136

1. La questione. Chi è questa Pia che dice a Dante di essere nata a Siena e di essere morta in Maremma? Come, quando, dove, perché, da chi fu uccisa «per forza», cioè con violenza e prima del tempo naturale? Chi è quel *colui* che si sa (*salsi*) ogni cosa e che prima, al suo matrimonio, l'aveva inanellata con la propria gemma nuziale? A queste domande abbiamo risposto con due diversi libri,¹ nei quali abbiamo ana-

1. Carlo Corsetti, *Pia da Siena*, Roma, Aracne, 2002, raccoglie tutti i testi letterari incentrati sulla figura della Pia, di cui

liticamente discusso e dimostrato quanto qui esponiamo in forma sintetica e come storicamente acquisito.

riesamina con metodo analitico l'intera questione, giungendo a risultati molto innovativi, poi riproposti, in forma più narrativa e senza i testi, in Carlo Corsetti, *Il silenzio di Pia*, Vigevano, Micron, 2005.

2. La storia. Figlia di Ranuccio dei Malavolti, Pia da Siena aveva sposato Tollo di Prata, dopo che questi, discendente di un'antica famiglia ghibellina, si era fatto, insieme ai suoi tre nipoti, amico del Comune di Siena (1282), ormai governato dai guelfi vincitori della battaglia di Colle di Val d'Elsa¹.

Nel 1285, in seguito all'uccisione di Tollo da parte dei nipoti tornati ghibellini e al rifiuto di questi di concedere agli inviati senesi il libero accesso al castello previsto dai patti di amicizia e di consegnare loro Pia e le sue due figliole,

1. La battaglia di Colle di Val d'Elsa si svolse, il 16-17 giugno 1269, tra i guelfi fiorentini, uniti alle truppe del nuovo re di Napoli, il guelfo Carlo d'Angiò, e i ghibellini senesi, guidati da Provenzano Salvani, il quale, fatto prigioniero, fu ucciso e decapitato sul campo dal suo accanito nemico guelfo Cavolino dei Tolomei.

Siena mandò un esercito contro Prata, forte castello nell'alta Maremma toscana, sulle colline di Massa Marittima.

Questi fatti furono l'occasione del riaccendersi della guerra tra guelfi e ghibellini in tutta la Toscana: una guerra durata ben quattro anni e terminata con la vittoria dei guelfi senesi e fiorentini nella battaglia di Campaldino (1289), dove combatté in prima fila anche il giovane Dante e cadde Buonconte di Montefeltro, comandante dell'esercito di Arezzo ghibellina. Qualche mese dopo, quando infine riuscirono a conquistare il castello di Prata, ormai abbandonato dagli uccisori di Tollo, i senesi non trovarono più Pia, per la cui liberazione avevano iniziato la guerra.

Confusa dagli antichi commentatori del testo dantesco con la prima moglie di Nello della Pietra e poi genericamente attribuita alla famiglia dei Tolomei,¹ nel cui palazzo era stato stretto il patto di amicizia tra Tollo e il Comune

1. Il primo commentatore del testo dantesco ad attribuire, in termini piuttosto generici (*ex stirpe Ptolomeorum*), Pia alla famiglia dei Tolomei fu Benvenuto da Imola, verso il 1380, cioè quasi un secolo dopo la morte di lei; il primo scrittore a dirla senz'altro dei Tolomei fu Matteo Bandello, in una novella scritta prima del 1525; Dante, invece, non dice né il suo nome di famiglia né quello del marito, limitandosi a ricordarla come vittima inconsapevole (*salsi colui*) della guerra.

di Siena, e che erano stati tra i primi sostenitori della guerra contro i nipoti di Tollo, la figura di Pia da Siena, dopo una solitaria novella del Bandello che la presentava come giovane adultera fatta strangolare senza pietà dall'anziano marito, viene riscoperta in epoca romantica dal giovane poeta lucchese Bartolomeo Sestini, il cui poemetto in ottava rima, *La Pia* (1822), la presenta invece come vittima della calunnia di un corteggiatore respinto, Ghino, e della gelosia del marito, Nello, il quale, credendosi tradito, la rinchiude in un proprio castello, su un piccolo lago,¹ in Maremma, dove lei muore consunta dal dolore e dalla malaria.

Così, cioè come vittima della calunnia e della gelosia, la figura della Pia passa, senza grandi varianti, in un gran numero di testi letterari colti e popolari, in rima e in prosa e in musica, che attraversano l'intera età romantica italiana e che noi abbiamo raccolto e presentato nei due libri già ricordati.²

1. Il Sestini, che non dice il nome di questo piccolo lago, precisa che le sue acque avevano ormai ricoperto i ruderi dell'antico castello maremmano; per questo e per la direzione (verso Roma) e la durata (due giorni e una notte) del viaggio di Pia e Nello, che vi si recano uscendo da Siena diretti verso sud, riteniamo che il Sestini pensi al Lago di Mezzano, nell'alta Maremma laziale.

2. Corsetti, *Pia da Siena*; Corsetti, *Il silenzio di Pia*.

In questi lavori, attraverso la discussione analitica dei diversi aspetti della questione della Pia dantesca, siamo giunti a questi risultati storici: figlia di Ranuccio dei Malavolti e moglie di Tollo di Prata, Pia da Siena scompare nel corso della guerra di Prata (1285-1289), vittima delle lotte del Duecento italiano; e come tale Dante la ricorda insieme a Jacopo del Cassero e a Buonconte di Montefeltro nel V canto del *Purgatorio*, la cui tematica trapassa ed esplose nel successivo canto VI, venendo così a creare un potente dittico dedicato alle vittime delle fazioni politiche.

Ora ci restano da chiarire due altri aspetti del mirabile testo dantesco: perché Pia (*il terzo spirito*) parli subito dopo Buonconte (*il secondo* che parla, poiché Jacopo ha parlato per primo); e perché Pia, unica in tutto il poema dantesco, si presenti da sé stessa come *la* Pia, cioè, dal latino *illa*, come *quella famosa* Pia. Perché famosa? La risposta, che conferma la nostra lettura, non familiare ma politica, della vicenda di Pia da Siena, ci sembra conclusiva: Dante pone le toccanti parole di Pia come continuazione (*seguitò*) del racconto di Buonconte, per sottolineare che la guerra tra guelfi e ghibellini toscani, che si era conclusa a Campaldino con la morte di Buonconte, si era aperta a

Prata con la vicenda di *quella* Pia, di cui egli, Dante, avrà certo sentito parlare proprio per questo e proprio in occasione della battaglia di Campaldino.¹

Così, con grande efficacia poetica, Pia e Buonconte, la vittima iniziale e la vittima finale della guerra iniziata con l'uccisione di Tollo da Prata, si ritrovano uniti a chiedere a Dante di pregare per loro.

1. Se non fosse che lei aveva seguito non l'amante ma il marito, potremmo dire che Pia da Siena sta alla guerra di Prata come Elena di Sparta sta alla guerra di Troia.